

Il governo cede 600mila minatori tornano al lavoro

Un 80 per cento delle miniere russe di carbone sono ritornate in attività, dopo che lo sciopero di oltre 600.000 minatori aveva fatto temere per due giorni una grave crisi energetica in tutto il paese. Il governo si è impegnato a soddisfare le richieste dei sindacati del «muscòli» - come vengono chiamati in Russia i minatori - e la notte scorsa lo sciopero è stato sospeso fino ai primi di marzo: in attesa che vengano pagati, fra l'altro, i 600 miliardi di rubli di salari arretrati, quasi 200 miliardi di lire (una lira vale circa 2,9 rubli). Ottenuta la ripresa del lavoro, il primo ministro Viktor Cernomyrdin è potuto partire per una vacanza sul Mar Nero, assicurando che «tutte le promesse fatte ai leader sindacali saranno mantenute, e i pagamenti sono già in corso». Tuttavia, il malcontento di molte categorie sociali e le condizioni delle finanze dello Stato sono tali da suscitare negli ambienti politici della capitale russa grandi incertezze per le prossime settimane: questo successo dei minatori rischia di incoraggiare altre categorie a chiedere, e la campagna per le elezioni presidenziali di giugno invoglierà il governo a dare, anche a costo di mettere in pericolo la politica di risanamento economico.



Minatori russi tornano dal lavoro

Cecenia, Eltsin prepara il ritiro

Il Cremlino vuole uscire dal pantano prima del voto

Sisma in Cina Almeno 144 morti Colpiti il Tibet e lo Yunnan

Almeno 144 morti e cinquemila feriti in una zona della Cina meridionale a cavallo tra Yunnan e Tibet, sconvolta ieri da un terremoto di intensità pari a sette gradi della scala Richter. Il sisma si è manifestato poco dopo le diciannove, ed i soccorsi sono stati ostacolati sia dall'oscurità sia dalla natura montuosa dei luoghi. L'epicentro è stato individuato nel distretto di Lijiang, a 320 chilometri da Kunming, capoluogo dello Yunnan. Colpita anche l'adiacente zona di Zhongdian, nel Tibet. Molto probabilmente il conto delle vittime salirà durante la giornata odierna, poiché molte zone colpite dalla scossa non erano ancora state raggiunte ieri notte dai soccorritori. Lo Yunnan, una provincia che da qualche anno si sta aprendo al turismo di massa, è già stato colpito in passato da numerosi terremoti. L'ultima volta risale a pochi mesi fa soltanto, quando, il 24 ottobre scorso, una scossa di 6,4 gradi della scala Richter provocò la morte di trentasei persone e il ferimento di centinaia.

La Russia si ritira dalla Cecenia? Da due giorni circolano a Mosca voci di prossime «clamorose» novità. Il più chiaro è stato ieri il generale che comanda le truppe federali a Groznyi, Tikhomirov ha annunciato che ci sarà «una virata di 180 gradi». E ha lasciato intendere che l'esercito russo lascerebbe ai ceceni, quelli filo-russi e i dudaeviani, il compito di risolvere da soli il conflitto. Ma senza un vero accordo di pace la Cecenia sarà un altro Afghanistan.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. L'ha detto il comandante delle forze russe, il generale Viaceslav Tikhomirov. «In Cecenia ci prepariamo a virare di 180 gradi», ha dichiarato alla agenzia russa Interfax. Significa che vi ritirate? Hanno subito chiesto i giornalisti. Il generale ha frenato: «E' ancora presto per dire quando». Però non ha smentito. Le affermazioni di Tikhomirov fanno seguito ad altre dichiarazioni lanciate l'altro ieri a Groznyi e a Mosca. Nella capitale della Cecenia, il capo dello stato, il filo-russo Doku Zavgajev, eletto a dicembre dopo un voto boicottato dai guerriglieri di Dudaev e smagliato di irregolarità, aveva annunciato il prossimo ritiro delle truppe federali. «Avanziamo verso la stabilizzazione e quindi non c'è più bisogno della tutela dei russi», aveva detto e aveva anche indicato una data: se ne andranno fra due o tre settimane. A Mosca invece era sta-

to il nuovo capo della Duma, il comunista Ghennadij Seleznev, ad annunciare «clamorose novità» sul fronte ceceno. Gilev aveva riferito Eltsin in persona durante un incontro ma il presidente del Parlamento non aveva spiegato in che cosa consisteva la «clamorosa» svolta. Ieri poi è stata la volta del generale Tikhomirov e anche quella ministro delle nazionalità. Anche Viaceslav Mikhailov ha sottolineato la volontà di Mosca di giungere a un «regolamento pacifico» del conflitto ceceno riferendosi a novità in corso.

Girovoluta

A pensarci bene è già questa forse la straordinaria novità: Eltsin abbandona i toni duri usati prima, durante e dopo l'operazione «Pervomajskoe», il villaggio dagestano assaltato il 15 gennaio a colpi di missili per liberare gli ostaggi se-

questrati da un commando di guerriglieri ceceni. Il presidente aveva detto che «avrebbe schiacciato» la guerriglia e aveva annunciato una grande offensiva contro tutti i villaggi-covo di Dudaev e dei suoi. Una ripresa della guerra senza quartiere. Ma l'attacco non è mai cominciato mentre in mano dei guerriglieri restano ancora 12 militari delle truppe del ministero dell'interno di Novosibirsk che i dudaeviani hanno detto di considerare prigionieri di guerra e di volerli scambiare con ceceni nelle mani dei russi. Resta da verificare perché Eltsin ha abbassato la voce. Intanto c'è stata un'enorme ondata di malcontento nel paese per come l'operazione Pervomajskoe era stata condotta - senza nessuno riguardo per le vite umane - e soprattutto contro la guerra. Secondo uno degli ultimi sondaggi il 75% dei russi non è d'accordo a usare la forza per risolvere il conflitto e addirittura il 52% è per la piena indipendenza della Cecenia. E il malcontento è esteso anche fra gli amministratori locali. Boris Nemtsov, ex Gorkij, ha trasmesso di persona a Eltsin un milione di firme raccolte nella sua regione «per far finire la guerra». Seguendo il suo esempio molti responsabili regionali hanno annunciato iniziative simili minacciando perfino un referendum popolare, per ottenere il quale in Rus-

Un altro Afghanistan

Ma se ritiro sarà significherà fine della guerra? Se l'idea è quella che d'ora in poi sarà una questione «interna ai ceceni», cioè che dovrà essere scambiata con ceceni nel terreno Dudaev, siamo lontani dalla fine. I guerriglieri hanno dimostrato di saper tenere testa a una grande armata come quella russa, non sarà per loro molto difficile reggere il confronto con i poco motivati seguaci del successore di Dudaev. Se non si va un accordo serio - e ciò significa con la partecipazione dello stesso Dudaev - la Cecenia si prepara a diventare un secondo Afghanistan, un secondo Tagikistan. Solo che l'Afghanistan non ha mai avuto a che vedere con la Russia, il Tagikistan dopo la fine dell'Urss è un paese straniero mentre la Cecenia è ancora parte integrante della federazione con la conseguenza che la guerra continuerebbe a rimanere dentro i propri confini. Il ritiro delle truppe non basta, Eltsin deve fare ancora un altro passo se vuole riportare la pace nel suo paese.

Brasile Guerra al turismo sessuale

BRASILIA. Il governo brasiliano ha dichiarato guerra al «turismo sessuale». Il ministro della giustizia di Brasilia sta annunciando vari provvedimenti per arginare la marea di turisti che «soprattutto dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dall'Argentina», starebbero trasformando le città balneari del paese in una «Thailandia brasiliana». «Porre fine al turismo sessuale - ha dichiarato oggi il capo di gabinetto del ministero della giustizia, José Gregori - è la volontà politica di questo paese. Il governo non tollererà più questo tipo di turismo». Una circolare ufficiale ai 2500 alberghi e alle oltre 10 mila agenzie di viaggi del paese imporrà comunque a partire da Carnevale un divieto di citare o alludere ad attrattive sessuali nella presentazione delle offerte turistiche, e la proibizione tassativa di far entrare minorenni o giovani non ospiti negli alberghi, per accompagnare in camera turisti solitari o non accoppiati.

L'Asia chiama l'Europa: investite di più

Verso il vertice di Bangkok. L'Agnelli: primo bilancio di presidenza

ROMA. Fervono i preparativi per quello che, pur se non avrà conseguenze concrete immediate particolarmente tangibili, si annuncia però come una tappa epocale nello sviluppo delle relazioni politiche internazionali: il vertice euro-asiatico di Bangkok di inizio marzo, il primo incontro ai massimi livelli politici che vedrà allo stesso tavolo i Quindici dell'Ue e i sette paesi membri dell'Associazione del Sud-Est asiatico (Asean: Thailandia, Singapore, Filippine, Indonesia, Malesia, Vietnam e Brunei) oltre a Cina, Giappone e Corea del Sud. Un vertice che «istituzionalizza» la triangolazione di fatto esistente nel processo di globalizzazione economica tra Usa, Asia, Europa. E ieri a Phuket, in Thailandia, i ministri degli Esteri dei dieci paesi asiatici hanno definito la piattaforma che sottoporranno al vertice con l'Europa.

Le aspettative dell'Asia

L'ambizione della titolare della Farnesina nonché presidente di turno dell'Ue, la signora Susanna

Agnelli, semestre a ostacoli

Se l'Asia è una tappa importante e se il successo del vertice di Bangkok potrebbe far incassare punti

alla diplomazia italiana, sono anche altri i pensieri che frullano in testa alla signora Agnelli alle prese con un complicatissimo «semestre italiano» in cui dovrà riuscire a dribblare e superare diversi ostacoli per essere lei a stare in sella fino alla fine. Con la crisi di governo ancora in alto mare, tra le voci di avvicendamento al ministero e quelle che invece danno lei come vincente, con la sponsorizzazione di Fini che continua da settimane a lodarla, Susanna Agnelli si prepara mercoledì prossimo a riferire alla commissione Esteri della Camera sui risultati di questo primo mese di presidenza.

Cosa porterà la signora Agnelli al Parlamento? Al suo attivo, al momento, può vantare il fatto che il governo italiano ha lanciato all'inizio della presidenza il grande tema della disoccupazione come questione prioritaria e pregiudiziale rispetto alla mera unione monetaria. Tema questo che ha dato l'imprinting a tutto il programma italiano per il semestre e che ha riscosso

Bollette: ecco la petizione

Questa settimana, con «Il Salvagente», troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battersi contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe, con le indicazioni su come fare. E c'è anche in regalo «Mangia sano, mangia allegro» Guida alla corretta alimentazione dei ragazzi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

è in edicola il Cd

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations / Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night / Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes / Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals / Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità



MicroMega

Un numero speciale interamente dedicato alla filosofia

Martin Heidegger

sette poesie inedite in dialogo con René Char

Jürgen Habermas / John Rawls
Passione democratica e routine degli interessi

Norberto Bobbio

intervista

Nicola Abbagnano e Antonio Banfi

I compiti della filosofia

Lunedì 5 febbraio
in edicola con l'Unità

Dopo il Diario di Anna Frank
UN LIBRO INEDITO

Dal liceo ad Auschwitz

Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale



CGIL

SICUREZZA NEL LAVORO:
IL DECRETO 626/94 TRA ATTUAZIONE,
MODIFICHE E PROROGHE: BILANCI E PROSPETTIVE

Relazione introduttiva: C. Smuraglia
Comunicazioni: M. Di Lecce - V. Foà - P. Inghilesi
E. Leone - B. Veneziani

Dibattito

Tavola rotonda: C. Callieri - S. Cofferati - S. D'Antoni
C. Dell'Ariaga - P. Larizza
G. F. Minotti - I. Spalanzani - T. Treu

Parteciperanno: CONFAP e INTERSIND

Roma, 6 febbraio 1996
CNEL - Sala Biblioteca
Viale D. Lubin, 2

□S. Pol.